



Corda, Antonio; Mastino, Attilio (2007) *Il Più antico miliario della Sardegna dalla strada a Tibulas Sulcos*. In: *Contributi all'epigrafia d'età augustea: actes de la 13. Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, 9-11 settembre 2005, Macerata, Italia. Tivoli, Editrice Tipigraf. p. 277-314. (Ichnia, 8). ISBN 978-88-87994-13-1.

<http://eprints.uniss.it/6613/>

ICHNIA

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE ARCHEOLOGICHE E STORICHE DELL'ANTICHITÀ

8.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CONTRIBUTI ALL'EPIGRAFIA D'ETÀ AUGUSTEA

ACTES DE LA
XIII^e RENCONTRE FRANCO-ITALIENNE
SUR L'EPIGRAPHIE DU MONDE ROMAIN

ORGANIZZATA SOTTO IL PATROCINIO DELL'AIEGL

Macerata, 9-11 settembre 2005

a cura di

GIANFRANCO PACI



EDITRICE TIPIGRAF s.n.c. - TIVOLI (ROMA)

Publicato con il contributo di:

Università di Macerata
Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità

© Copyright 2007 by Università degli Studi di Macerata

ISBN 978-88-87994-13-1

Distribuzione: Editrice - TIPIGRAF s.n.c.
Via Galli, 8-10 - 00010 Villa Adriana - Tivoli (Roma)
Tel. e Fax +39 (0)774.530340 - E-mail: tipigraf@libero.it

Stampato nel mese di aprile 2007 per i tipi della TIPIGRAF s.n.c.
Via Galli 8-10 - Tel. e Fax 0774.530340 - 00010 Villa Adriana, Tivoli (RM)

ANTONIO CORDA - ATTILIO MASTINO

IL PIÙ ANTICO MILIARIO DELLA SARDEGNA DALLA STRADA *A TIBULAS SULCOS**

§1. Dobbiamo all'amicizia ed alla generosità di Raimondo Zucca la possibilità di presentare a questa XIII^{ème} *Rencontre sur l'épigraphie du monde romain* la scoperta di un cippo miliario in basalto, con poche lettere, ritrovato sull'altopiano a Nord di Santa Caterina di Pittinuri a breve distanza dal nuraghe Oratiddo (Figg. 1-2), sulla costa occidentale della Sardegna, lungo le 18 miglia che separavano le stazioni di Bosa a Nord e di Cornus a Sud, sulla strada costiera occidentale Sarda che l'Itinerario Antoniniano indica come *a Tibulas Sulcos*, con prosecuzione poi per Nora e per Karales¹. Il miliario è stato ritrovato da Vittorio Sassu, allevatore di Cuglieri, nel 2002 all'interno dell'area nota come Riforma Agraria ERSAT ex ETFAS, presso il villaggio della metà degli anni '50 oggi abbandonato, nelle adiacenze della scuola e della chiesa di San Giuseppe Lavoratore, nel terreno di proprietà delle Sorelle Idda, poco oltre il maneggio ora in corso di costruzione; dopo il pagamento del premio di rinvenimento, è stato recentemente trasferito per iniziativa della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano presso l'Ufficio tecnico del Comune di Cuglieri al secondo piano del municipio dove ci è stato possibile studiarlo nelle scorse setti-

* Pur concepito unitariamente, questo articolo è diviso in tre paragrafi: i §§ 1 e 3 sono di Antonio Corda, il § 2 di Attilio Mastino. L'apparato documentario è interamente di Salvatore Ganga, che ringraziamo per la preziosa collaborazione. Siamo debitori di significativi suggerimenti a Ségolène Demougin, Patrick Leroux, Marc Mayer, che sono intervenuti in occasione della presentazione di questo testo a Macerata.

¹ *Itin. Ant.* p. 12 Cuntz = p. 84,1 Wesseling.



Fig. 1 - Il luogo del rinvenimento del miliario visto dal nuraghe «Oratiddo».



Fig. 2 - Nuraghe Oratiddo.

mane². Il documento presenta un notevole interesse anche sul piano topografico: abbiamo trascorso l'estate cercando di ripercorrere la strada che univa Bosa con Cornus (Fig. 3) e che attraversava una regione completamente spopolata nel medioevo, quando a causa delle incursioni arabe la via costiera fu abbandonata e sostituita da quella che passava per Cuglieri, toccando il piede del Montiferru, con un percorso più lungo di circa 13 km. Per prepararci a questo convegno nelle ultime settimane abbiamo dovuto attraversare una vera e propria giungla ed affrontare diversi temporali estivi, alla ricerca del tracciato obliterato dai muri delle chiudende ottocentesche³ e da un'intricatissima vegetazione fluviale.

Il ritrovamento consente ora di stabilire con certezza sul terreno l'esatto percorso della strada costiera occidentale sull'altopiano a Sud del Rio Mannu, fornisce rilevanti contributi topografici e ci fa conoscere un nuovo proconsole della *Sardinia* di età repubblicana o meno probabilmente dell'età di Augusto, prospettando un inedito quadro cronologico anche per la realizzazione della viabilità romana che nell'isola alla metà del III secolo d.C. avrebbe finito per avere una rete di oltre 1000 miglia, suddivisa in 7 percorsi principali, per un totale di oltre 40 *mansiones* collocate ad una distanza tra loro fino a 45 miglia nell'area barbaricina e fino a 12 miglia in alcune aree costiere. Secondo l'Itinerario Antoniniano, il perimetro dell'isola era servito da vari tronchi lunghi complessivamente 597 miglia, cioè 882 km, per un totale di 27 stazioni. Il tratto più significativo era quello che collegava lungo la costa occidentale le antiche colonie fenicio-puniche della Sardegna, articolato in tre distinti segmenti, che andava da Tibula a Sulci e da qui a Carales: la litoranea occidentale era lunga 351 miglia, pari a 519 km e toccava 17 stazioni, distanti tra loro tra 12 e 30 miglia, con una media di 20 miglia. Possiamo dire infine che il nostro finisce

² Vd. N. PINNA, *Importante scoperta. Trovato a Cornus un cippo in basalto di epoca romana*, in *L'Unione Sarda*, 10 agosto 2005, p. 33. Ringraziamo il sindaco di Cuglieri Giovanni Battista Foddìs per averci messo a disposizione il reperto, che Salvatore Ganga aveva riprodotto in fac-simile nel 2002 sul luogo di ritrovamento. In occasione degli ultimi controlli siamo stati aiutati dal Geom. Giuseppe Meloni e da tutti i suoi collaboratori dell'Ufficio tecnico del comune di Cuglieri, ai quali siamo riconoscenti specie per la cordiale disponibilità. La riscoperta dei ponti romani sul Rio Mannu è stata possibile grazie alla collaborazione di Antonio Vidili.

³ Sull'Editto delle chiudende, vd. L. DEL PIANO, *La Sardegna nell'Ottocento*, Sassari 1984, p. 83 ss.

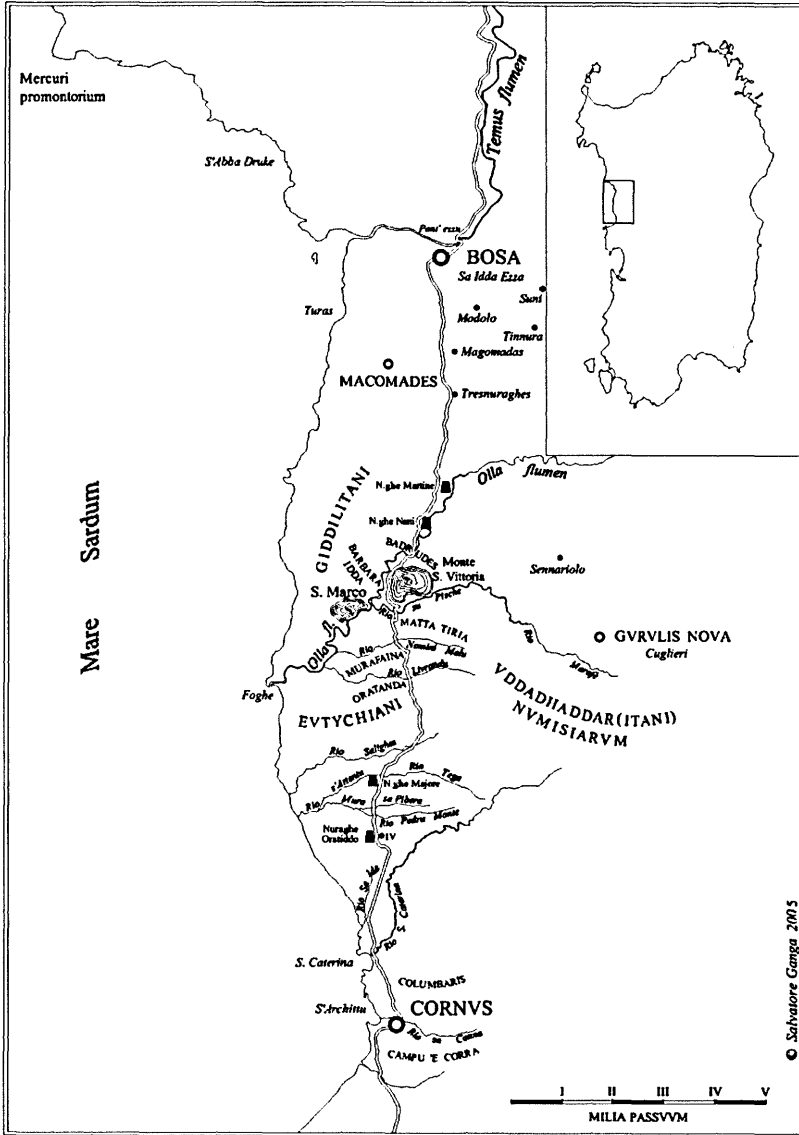


Fig. 3 - La costa tra Bosa e Cornus: disegno di Salvatore Ganga.

per essere senz'altro il più antico tra tutti i circa 150 miliari della Sardegna⁴.

Il testo (Figg. 4-5), che comprendeva probabilmente 14 lettere alla l. 1 e 6 lettere più alte a l. 2 (rimangono rispettivamente 6 e 4 lettere), è inciso su un tozzo cippo cilindrico alto 71 cm un poco ovoidale, lavorato in modo grossolano senza alcuna decorazione né cornice, coperto da una spessa patina, che ha un asse maggiore di 52 cm ed un asse minore di cm 42. Il perimetro è di 152 cm. Il cippo è completo ma è stato recentemente spezzato in occasione del ritrovamento in corrispondenza della seconda linea del testo (il primo frammento in basso è alto cm 42, il secondo cm 29). Il testo, è inciso su un campo epigrafico rozzamente lavorato alla subbia, mentre la parte opposta è grezza e parzialmente danneggiata dalle arature. Le lettere sono alte tra cm 7,5 e cm 8,5 alla prima linea, cm 9,5 alla seconda linea. Il solco delle lettere è profondo cm 0,8, ampio, svasato, quasi triangolare⁵.

Il testo comprendeva un prenome, un gentilizio forse completo di ascendente ed il titolo di *pro c[o(n)s(ule)]*, con le due parole nettamente staccate. Testo:

*M(arcus) Cornu[fciaus – f(i)lius]
pro • c[o(n)s(ule)].*

Le parole sono separate occasionalmente da segni di interpunzione triangolari. Per le lettere, si noti l'assenza di becchi e uncini, il profondo vertice inferiore della M con la caratteristica ondulazione, la regolarità del semicerchio della C e della circonferenza della O che si iscrive in un quadrato, l'occhiello aperto della R, che presenta una coda dritta, la N molto squadrata, con l'asta obliqua che si unisce regolarmente ai due vertici, le due aste della V che convergono in basso nel vertice, la P con occhiello ancora aperto, ecc.

⁴ Vd. M.A. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in *L'Africa romana*, VIII, Sassari 1991, p. 863 ss.; vd. anche EAD., *Le vie della Sardegna romana. Catalogo dei miliari stradali*, tesi di laurea discussa nell'a.a. 1989-90 presso la Facoltà di Magistero di Sassari, relatore il prof. Attilio Mastino; L. PAZZOLA, *I miliari stradali della provincia Sardinia. Norme PETRAE (Programme d'Enregistrement, de Traitement et de Recherche Automatique en Épigraphe)*, tesi discussa nell'a.a. 1995-96 presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari, relatori i Proff. Attilio Mastino, Jean-Pierre Bost e Paola Ruggeri.

⁵ Una notizia preliminare è in A. MASTINO (cur.), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005 (= «La Sardegna e la sua storia», 2), p. 377 s.



Fig. 4 - Il nuovo miliario di Oratido.



Fig. 5 - Il miliario di Oratido. Disegno di Salvatore Ganga.

La paleografia, abbastanza rozza, contribuisce solo parzialmente a stabilire la datazione dell'iscrizione che è stata incisa sul basalto in modo molto sommario; il testo appare arcaico, tanto da far pensare all'età repubblicana, come è confermato del resto dall'assenza del nome dell'imperatore: più precisamente pensiamo di poter attribuire il nostro miliario, che originariamente ritenevamo di collocare in età augustea⁶, alla fine del II secolo a.C., quasi un secolo e mezzo prima dei due più antichi miliari finora noti in Sardegna che si datano all'ultimo anno dell'imperatore Augusto, durante il governo del prolegato *T. Pompeius Proculus*⁷.

Va escluso che la parola di l. 1 CORNV alluda alla città romana di Cornus, forse *colonia civium Romanorum*⁸, stazione successiva lungo la strada che da Bosa, toccata Magomadas, raggiungeva lungo la vecchia strada di San Marco l'altopiano di Foghe, più ad oriente del punto dove, in località Oddine, si sono recentemente svolti gli scavi di Carlo Tozzi che ci hanno fatto conoscere forse il più antico sito del primitivo insediamento umano già nel neolitico antico quasi 8.000 anni fa: un'officina litica seminomade insediata sulle dune di sabbia create dal vento sull'altopiano⁹.

⁶ Così in MASTINO (cur.), *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 378.

⁷ *Ephem. Epigr.* VIII 742 = *I.L.S.* 105, Su Fenosu presso Austis e *C.I.L.* X 8007, Santa Maria di Flumentepido, vd. ora S. ATZORI, *La strada romana a Karalibus Sulcos*, tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università di Sassari, relatori i Proff. P. Ruggeri, A. Mastino, R. Zucca, a.a. 2002-03, PTM Editrice, Logoro 2006, pp. 133 s., n. 6. Cfr. P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, p. 183 s., pros. 2.

⁸ A. MASTINO, *Cornus*, in *Der Neue Pauly, Enzyklopädie der Antike*, III, Stuttgart 1997, col. 199 s.; R. ZUCCA, *Cornus*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia, Sardegna*, Roma 1999, p. 155 ss.

⁹ Il sito di torre Foghe, al margine meridionale della Planargia, deve aver avuto un ruolo fondamentale nei meccanismi di diffusione dell'ossidiana sarda e deve essere stata una delle tappe attraverso le quali l'ossidiana del Monte Arci veniva trasportata verso la Sardegna settentrionale e la Corsica. Sono oltre 2500 i pezzi rinvenuti, con scarti di lavorazione ma anche con circa 600 strumenti e manufatti in ossidiana, che si aggiungono all'industria litica in selce, ai ciottoli di fonolite del Monte Ferru, adattati alle attività agricole. Vd. B. MURONI, *Storia di Bosa e Planargia, dal neolitico antico all'autonomia regionale*, Setu 2000, p. 18; A. MORAVETTI, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia*, II. *La Planargia. Analisi e monumenti*, Sassari 2000, p. 530, n. 29; C. TOZZA, *L'industria in ossidiana di Cala Giovanna Piano (Pianosa): analisi tecno-tipologica e confronto con altri siti toscani e corsi*, in *L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo: la ricerca archeologica e la salvaguardia del paesaggio per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna. Atti del II Convegno internazionale (28-30 novembre 2003)*, Cagliari 2005, p. 333 ss.

Scendendo dalla vecchia strada di San Marco di Tresnuraghes, lungo il percorso di quello che ancora è denominato «*su caminu 'osincu*» (la strada per Bosa), la via romana toccava i nuraghi Martine e Nani, attraversava il Rio Mannu in loc. Badrudes (nel senso di 'guado degli otri'), lambiva il piede occidentale del colle di Santa Vittoria in comune di Sennariolo, superava quindi il Rio Su Pische (prosecuzione del Rio Marafé) e si inerpicava sull'altopiano di Matta Tiria per correre verso il nuraghe Majore ed il nuraghe Oratiddo e raggiungere Cornus, oggi S'Archittu presso Santa Caterina di Pittinuri. Grazie al nostro miliario oggi sappiamo che la strada, tenendosi a circa 3 km dal mare, con percorso quasi sempre rettilineo, attraversava i latifondi dei *Giddilitani* e delle *Numisiae* e più a Sud degli *Eutybiani* e raggiungeva il nuraghe Oratiddo, il favoloso luogo di caccia di inizio Novecento, che collochiamo a circa 14 miglia a Sud di Bosa ed al quarto miglio a Nord di Cornus, in un'area che cinquanta anni fa è stata profondamente sconvolta dai lavori agricoli della Riforma agraria; solo a Nord di Oratiddo è possibile individuare qualche tratto di massiciata lungo *su caminu 'osincu*. La distanza complessiva tra Bosa e Cornus è fissata in 18 miglia (27 chilometri) dall'Itinerario Antoniniano, il che ci obbligava comunque ad ipotizzare un percorso costiero, visto che l'attuale SS 292 che tocca Cuglieri, l'antica Gurulis Nova alle falde del Montiferru, è lunga circa 40 chilometri; nell'antichità Gurulis doveva essere collegata da un diverticolo laterale. Utilizzando la cartografia satellitare Landsat e Spot elaborazione Geogramma di Olbia scala 1:72.000 e la cartografia storica dell'Ottocento e dei primi del Novecento ed in particolare il Nuovo Catasto terreni, in realtà il percorso sembra anche più breve, di poco più di 17 miglia, circa 26 km. Completamente spopolata, l'area di Oratiddo risulta oggi periferica rispetto alla strada statale, dalla quale al km 100,4, grazie ad un bivio laterale, è facile raggiungere il luogo di ritrovamento del miliario.

Una cronologia alta del nostro miliario sarebbe suggerita dal fatto che alla fine del II secolo a.C. nell'area a Nord di Cornus si effettuò la prima fase della centuriazione catastale sulle terre occupate dai seguaci di *Hampsicora* sconfitto nel corso della guerra annibalica¹⁰, testimoniata

¹⁰ A. MASTINO, *I Sardi Pelliti del Montiferru o del Margine e le origini di Hampsicora*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, I. *Ambiente e storia*, a c. di G.P. MELE

ad esempio dai cippi terminali dei *Giddilitani* al confine con gli *Eutychiani*¹¹, che già il Mommsen, seguito poi dal Lommatsch, datava per la paleografia arcaica, «litteris vetustis quae adeo Sullanam aetatem praecedere videntur»¹². Essi sembrano collocati lungo un tracciato laterale ad una distanza di un miglio uno dall'altro, numerati dalla costa verso l'interno: *primus, secundus, tertius, quartus* e *quintus*¹³, anche se sicuramente ad una fase più avanzata (I secolo d.C.) appartengono i cippi degli *Eutychiani* (al confine con il latifondo delle *Numisiae* occupato dai *[M]uthbon(enses)*¹⁴ e dagli *Uddadbar(itani)*), come dimostrerebbe la differente resa grafica del nome, con la comparsa del segno Y che non si trova in Sardegna prima di Silla¹⁵.

Una seria difficoltà per una cronologia alta è invece rappresentata dalla fin qui accertata assenza di miliari repubblicani in Sardegna e come si vedrà dalla titolatura del nostro magistrato. Se collocassimo il nostro documento in età augustea, i termini cronologici andrebbero

Nuoro 2005, p. 141 ss.; vd. ora M. CORONA, *La rivolta di Ampsicora. Cronaca della prima grande insurrezione sarda (215 a.C.)*, Cagliari 2005, p. 69 ss.

¹¹ A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, in «Boll. Assoc. Archivio Storico Sardo Sassari» II (1976), p. 187 ss.; ID., *Cornus nella storia degli studi (con catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1979 (1982²), p. 121 ss., n. 20 ss.

¹² Th. MOMMSEN, in *C.I.L. X 7930*, cfr. E. LOMMATSCH, in *C.I.L. I,2² 2227*; vd. anche A. DEGRASSI - I. KRUMMREY, in *C.I.L. I,4*, 1986, p. 1096, che però li ritengono di età imperiale: «termini omnes imperatoriae aetatis esse videntur».

¹³ Vd. ora R. ZUCCA, *Gurulis Nova, Cuglieri. Storia di una città dalle origini al secolo XVII*, a cura del Comune di Cuglieri, Oristano 2006, p. 113 ss., che però non ritiene i primi cippi così antichi e colloca i cinque *termini* dell'agro gurulitano tutti al I secolo d.C. Per il *terminus tertius*, sostanzialmente inedito, vd. A. MOCCI, *L'antica città di Cornus con cenni biografici di Ampsicora*, Bosa 1897, p. 8, dalla località Sessa.

¹⁴ *C.I.L. X 7931*. Per ragioni di impaginazione Raimondo Zucca ritiene impronibile l'integrazione *[M]uthbon* proposta da F. VATTIONI, *Recensione a «L'Africa Romana» I, II, III*, in «Annali Ist. Or. Napoli» XLVIII (1988), p. 157 e preferirebbe intendere *[.m]uthbon(enses)*, forse addirittura *[Mam]uthbon(enses)*. Vd. G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari 1987, p. 437: *Mammucone* (Sarule, Orani, Lanusei, Urzulei, Lula, Bultei e, per la variante *Mamucone*, Dorgali, Urzulei); *Mammusone* (Irgoli [*Mammusione-Cossoine*]); *Mammuzzone* (Olbia). La serie può ampliarsi con i toponimi *Mamutzju / Mamuzzu* (Arzana, Noragugume) e simili.

¹⁵ Per la comparsa della lettera Y solo a partire dall'età sillana, vd. J.J. MORALEJO, *Notas sobre la grafía Y en inscripciones Latinas*, in «Cuad. Filología Clásica» VI (1972), p. 172 ss.; per la Sardegna, vd. G. SOTGIU, *Arula dedicata ad Esculapio da un L. Cornelio Sylla (Flordongianus, Forum Traiani)*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, a c. di G. SOTGIU, Cagliari 1985, p. 117 ss.

dal 27 a.C. (arrivo del primo proconsole nella provincia *pacata* lasciata al Senato) ed il 6 d.C., che costituisce un preciso *terminus ante quem* con il passaggio all'amministrazione imperiale retta da prolegati al comando di truppe legionarie e poi da prefetti e procuratori¹⁶: in questi 33 anni, da noi poco conosciuti, potrebbe porsi il nostro *pro c[o(n)s(ule)]*, con un titolo attribuito agli ex pretori incaricati dal Senato di governare l'isola.

Per questo periodo conosciamo sinora tre soli proconsoli: *C. Mucius C.f. Scaevola, pro c[o(n)s(ule)]*, ricordato per aver costruito a sue spese a Nora un edificio pubblico, in un'epoca che viene tradizionalmente fissata tra il 27 ed il 17 a.C.¹⁷ Alla prima età augustea appartiene anche *[Quintus C]aecilius M[etellus Creticus?], pro [consule]*, ricordato per aver realizzato a Karales il *campus* e delle *ambulationes*¹⁸. Di più difficile collocazione, ma sempre di età augustea, appare il *[--]rius Ca[...], [pro c]o(n)s(ule)*, ricordato su una lastra marmorea recentemente ritrovata a Fordongianus¹⁹.

Alla fine di questo trentennio, secondo Strabone e Dione Cassio, la provincia conobbe per tre anni gravi disordini e scorrerie di briganti, finendo per diventare la base dalla quale partivano i pirati che arrivavano a saccheggiare il litorale etrusco di Pisa²⁰. In quell'occasione i proconsoli nominati dal Senato lasciarono il campo a dei prolegati equestri con spiccate caratteristiche militari (stratiarchi,

¹⁶ Vd. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna*, cit., p. 11 ss.; ID., *La Sardegna romana*, Sassari 1990², p. 139 ss.

¹⁷ C.I.L. X 7543, con un nuovo frammento in R. ZUCCA, *Additamenta epigraphica all'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, in *Varia epigraphica. Atti Colloquio (Bertinoro 2000)*, a c. di G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI, Faenza 2001, p. 516 ss.

¹⁸ C.I.L. X 7581; sul personaggio, vd. R. SYME, *L'aristocrazia augustea: la classe dirigente del primo principato romano*, Milano 2001, p. 373 s., n. 81. Per le opere realizzate, vd. vd. H. DEVIJVER - F. VAN WONGERHEM, *Der campus der römischen Städte in Italia und im Westen*, in «Zeit. Pap. Ep.» 54 (1984), p. 195 ss.; IID., *The campus in the Urban Organisation of Africa and Sardinia: Two Examples, Carthage and Carales*, in *L'Africa Romana*, X, Sassari 1994, p. 1035 ss.

¹⁹ Vd. G. SOTGIU, *Il clero in Sardegna nelle iscrizioni paleocristiane: un nuovo rescovo da Forum Traiani e nuove acquisizioni epigrafiche*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, a c. di A. MASTINO - G. SOTGIU - N. SPACCAPELO, Cagliari 1999, p. 466 ss., n. 4 (che pensa al II secolo d.C.), ma vd. ZUCCA, *Additamenta epigraphica*, cit., p. 527.

²⁰ STRAB. V, 2, 7; DIO CASS. LV, 28, 1.

strateghi), incaricati da Augusto di controllare forse con truppe legionarie la provincia ancora non interamente pacificata. Un prefetto prolegato ancora nel 14 d.C. (dunque ben oltre i tre anni indicati da Dione Cassio) si occupava di costruire la strada militare che da Ad Medias (Abbasanta) raggiungeva Austis, il campo militare forse della coorte di Lusitani, alle falde occidentali del Gennargentu, in piena *Barbaria*, che ancora oggi conserva il nome del primo imperatore²¹. Un altro miliario dello stesso periodo potrebbe essere quello del prolegato *T. Pompeius Proculus* rinvenuto presso Santa Maria di Flumentepido sulla direttissima Sulci-Carales lungo la vallata del Cixerri²². In questo quadro andrebbe collocata la dedica ad un Augusto (Ottaviano stesso piuttosto che Tiberio) delle *civitates Barbariae* rinvenuta a Fordongianus (le antiche *Aquae Ypsitanae*)²³: un atto di omaggio al principe che implica il successo di una profonda azione militare di controllo del territorio barbaricino, sul quale doveva operare la I coorte di Corsi, arruolata forse in Corsica, che sappiamo comandata da *Sex(tus) Iulius S(purii ?) f(ilius) Pol(lia tribu) Rufus* che in contemporanea ebbe singolarmente la responsabilità di *praefectus civitatum Barbariae in Sardinia*²⁴.

I disordini dovettero però continuare negli anni successivi, tanto che nel 19 d.C., all'inizio del principato di Tiberio, il prefetto del pretorio Lucio Elio Seiano decise di rafforzare il presidio militare dell'isola e quattromila giovani liberti romani seguaci dei culti egizi e giudaici furono costretti ad arruolarsi: essi furono allora inviati in Sardegna agli ordini del prefetto provinciale per reprimere il brigantaggio; se fossero morti per l'inclemenza del clima, cioè forse per la malaria, scrive Tacito, sarebbe stato un danno di nessun conto²⁵. Nello stesso periodo si registra la costituzione di una serie di coorti, reparti ausiliari di 500 o 1000 *peregrini* privi della cittadinanza romana, formate da Corsi, Liguri, Aquitani, Lusitani e Sardi²⁶.

²¹ *Eph. Epigr.* VIII 742 = *I.L.S.* 105, Su Fenosu presso Austis. Su Austis, vd. P. RUGGERI, *Austis, l'epitafio di Cn(aeus) Coruncanus Faustinus*, «Nuovo Bull. arch. sardo» 4 (1987-92) [1994], p. 159 ss. Cfr. H. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, p. 72.

²² *C.I.L.* X 8007, vd. ora ATZORI, *La strada romana a Karalibus Sulcos*, cit., p. 133, n. 6.

²³ *I.L.Sard.* I 188.

²⁴ *C.I.L.* XIV 2954 = *I.L.S.* 2684, cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne*, cit., p. 108 s.

²⁵ TAC., *Ann.* II, 85,5 e SUET., *Tib.*, XXXV, 1, vd. G. MARASCO, *Tiberio e l'esilio degli Ebrei in Sardegna nel 19 d.C.*, in *L'Africa Romana*, VIII, Sassari 1991, p. 649 ss.

²⁶ Vd. LE BOHEC, *La Sardaigne*, cit., p. 21 ss.

Il ritorno di proconsoli in Sardegna si data solo a partire dall'età di Nerone e dura pochissimi anni, come testimonia la Tavola di Esterzili che certifica il controllo senatorio sulla provincia²⁷, e poi solo a partire dall'età di Traiano, per un periodo che secondo la maggior parte degli studiosi potrebbe abbracciare tutto il II secolo fino a Commodo²⁸.

Dobbiamo però ammettere che l'assenza del nome dell'imperatore sul nostro miliario ci costringe a ripiegare verso un periodo che precede l'età augustea, per tornare indietro prima della riforma sillana e probabilmente addirittura prima dei propretori della fine del II secolo a.C.

Come sappiamo il titolo dei governatori della *Sardinia* in età repubblicana varia nel tempo²⁹: propretori e non proconsoli arrivarono dagli ultimi decenni del II secolo a.C. fino alla *lex Cornelia de provinciis ordinandis* di Silla³⁰, quando il titolo attribuito in generale ai governatori di province pretorie dovrebbe essere quello di *proconsul*. Sappiamo che a partire dalla *lex Pompeia* del 52 a.C.³¹ fino al 27 a.C. e dunque ad Augusto, i governatori della Sardegna ripresero regolarmente il titolo di *propraetor*, che sottolinea la regolare proroga dell'*imperium* del pretore, dopo l'anno di gestione della magistratura nella capitale³². La documentazione sarda non consente di essere più precisi in quanto la serie dei governatori dell'isola è parzialmente incompleta: una lacuna nelle nostre fonti non ci permette di conoscere l'elenco dei magistrati pretori ed ex pretori nel periodo che va dai Gracchi fino alle guerre civili. Il titolo che appare normale dovrebbe essere quello di *praetor* nel pri-

²⁷ Vd. A. MASTINO (ed.), *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, Sassari 1993.

²⁸ Per un'interruzione con un periodo di governo imperiale alla metà del II secolo, A. MASTINO, *Supplemento epigrafico turritano*, in «Nuovo Bull. arche. sardo» III (1986) [1990], p. 189 ss.

²⁹ M.A. PORCU, *I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana*, Sassari 1991; MASTINO (cur.), *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 116 ss. Soprattutto il nuovo frammento repubblicano segnalato da G. MURRU - R. ZUCCA, *Frammenti epigrafici repubblicani da Laccini (Sardinia)*, in «Epigraphica» LXIV (2002), pp. 220-223, n. 2 = *A. Ep.* 2002, 621.

³⁰ Così MASTINO, *Roma in Sardegna: l'età repubblicana*, in *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 118.

³¹ Vd. A.J. MARSHALL, *The Lex Pompeia de provinciis (52 B.C.) and Cicero's Imperium in 51-50 B.C.: constitutional Aspects*, in *A.N.R.W.*, II,1, 1972, p. 903 s.

³² Vd. W.F. JASHEMSKI, *The Origins and History of the Proconsular and Propraetorian imperium to 27 B.C.*, Chicago 1950, p. 119 ss.; MURRU - ZUCCA, *Frammenti epigrafici repubblicani*, cit., p. 222 s.

mo anno di permanenza in sede e di *propraetor* per gli anni successivi ed anzi contraddice un poco tale regola generale: per la fine del II secolo a.C. conosciamo solo dei proconsoli ex consoli (ad es. *L. Aurelius Orestes*, console del 126, rimasto nell'isola come *proconsul* fino al trionfo dell'8 dicembre 122³³ e *M. Caecilius Metellus*, console del 115, rimasto in Sardegna fino al trionfo del 15 luglio 111 a.C.³⁴), se si esclude il pretore Tito Albucio per il quale del resto è documentato il titolo di *propraetor* forse nel 106 a.C.³⁵. A lui potrebbe esser riferita un'epigrafe scoperta nel corso degli scavi presso la chiesa di santa Sofia di Sarcidano a Laconi, datata tra la fine del II secolo a.C. ed i primi decenni del I secolo a.C., con l'attestazione del titolo di *[pr]opr(aetore)*.³⁶ Lo stesso titolo di *propraetor* potrebbe esser stato attribuito agli altri ex pretori prima della riforma costituzionale di Silla, come *P. Servilius Vatia Isauricus* nell'89-88 a.C. e forse a *C. Megabocco*, di incerta cronologia, comunque prima del 55 a.C.³⁷ Di conseguenza si dovrebbe ammettere che il titolo di *proconsul* possa essere stato attribuito a ex pretori prima di Albucio (106 a.C.) oppure meno probabilmente anche dopo la riforma costituzionale di Silla per qualche decennio: in realtà la documentazione è contraddittoria e *propraetor* e non *proconsul* è proprio il primo dei magistrati nominati in base alla nuova normativa sillana, *C. Valerius Triarius*³⁸. *Propraetor* potrebbero essere anche il *L.*

³³ Console: LIV., *Perioch.* 60; PLUT., *G.C.*, 22(1),4; 23(2); *Vir. Ill.* 72, 3; T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951 [= M.R.R.], pp. 508, 511 s.; proconsole: PLUT., *G.C.*, 23(2); *Fasti tr.*, in *I.It.*, XIII,1, p. 560; M.R.R. I, p. 514, 518. Vd. PORCU, *I magistrati romani in Sardegna*, cit., p. 23 s.; G. PINNA, *I magistrati romani repubblicani in Sardegna dall'occupazione al processo di T. Albucio*, tesi discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Univ. di Sassari nell'a.a. 1999-2000, relatori i Proff. Attilio Mastino e Paola Ruggeri, p. 131 ss.

³⁴ Vd. EUTR. 4,25,1; RUF. FEST. 4; VELL. 2,8,2; M.R.R., I, pp. 531, 534, 536, 539, 541; *Fasti tr.*, in *I.It.*, XIII,1, p. 561; PORCU, *I magistrati romani in Sardegna*, cit., p. 25; A. BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X 7852)*, in *La Tavola di Esterzili*, cit., p. 69; PINNA, *I magistrati romani repubblicani*, cit., p. 133 ss.

³⁵ CIC., *prov.* 7, 15-16, cfr. M.R.R., I, 566, 560, vd. PORCU, *I magistrati romani in Sardegna*, cit., p. 25; MURRU - ZUCCA, *Frammenti epigrafici repubblicani*, cit., p. 222 s., n. 2 = *A.Ep.* 2002, 621.

³⁶ MURRU - ZUCCA, *Frammenti epigrafici repubblicani*, cit., p. 222.

³⁷ PORCU, *I magistrati romani*, cit., p. 26.

³⁸ Il titolo di *propraetor* è in EXUP. 40. Vd. anche ASCON., *Scaur.* p. 19 Clark; CIC., *Scaur.* p. 29 Clark; M.R.R.2, p. 91; M.R.R. 3 S, p. 214 s.; PORCU, *I magistrati romani in Sardegna*, cit., p. 27.

Luceius forse del 66 a.C. ed il *M. Atius Balbus* nonno di Ottaviano delle monete del *Sardus Pater*³⁹, così come *Ap. Claudius Pulcher* per il 56 e infine *M. Aemilius Scaurus* nel 55 a.C.⁴⁰ Sostanzialmente ci manca l'atte-stazione di un solo *proconsul* per tutto il periodo che va da Albucio ad Augusto, dunque tra il 106 ed il 27 a.C. Va del resto esclusa la possibilità che abbiano operato nell'isola altri proconsoli ex consoli, anche perché è del tutto irrealistico ipotizzare che siano andati perduti nomi di consoli e addirittura che un *Cornuficius* sia arrivato al consolato in età così alta, come si potrà vedere da un esame di dettaglio delle relazioni familiari.

Di conseguenza il nostro miliario non può scendere sotto gli ultimi decenni del II secolo a.C., quando sembra realistico ipotizzare la presenza di un pretore che abbia impiegato il titolo di *pro consule* anziché quello più regolare di *pro praetore*, magari nel suo secondo anno di governo. Ci orienteremmo di conseguenza per il nostro miliario agli anni tra il 121 ed il 116 a.C., nell'intervallo tra le due grandi campagne militari del seconda occupazione della Sardegna, oppure in alternativa tra il 110 e l'età di Tito Albucio.

Tale cronologia potrebbe essere confermata da un confronto con altri miliari analoghi, documentati in particolare in *Hispania Citerior*, che recano la menzione di proconsoli ex pretori, miliari che indubbiamente presentano notevoli somiglianze con il nostro monumento, specie sul piano paleografico e tipologico: il modello potrebbe essere ad esempio quello dei miliari di Catalogna della fine del II secolo a.C.⁴¹, che portano il prenome ed il nome del governatore, come nel caso di *M(aninus) Sergius M(ani) f(ilius)*, riferito al periodo 120-110 a.C., il titolo di *pro co(n)s(ule)* ed il numero delle miglia su strade militari⁴²; in altri casi compaiono i *tria nomina* del proconsole, come per *Q(uintus) Fabius Q(uinti) f(ilius) Labeo pro co(n)s(ule)*, quest'ultimo verso il 118/114

³⁹ Vd. I. DIDU, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, in «Atti Centro Studi Document. Italia Romana» 6 (1974-75), p. 107 ss.

⁴⁰ PORCU, *I magistrati romani*, cit., p. 28 ss.

⁴¹ Vd. M. MAYER - I. RODÀ, *La epigrafia republicana en Catalunya. Su reflexo en la red viaria*, in *Reunión sobre Epigrafía hispánica de época romano-republicana*, Actas, Zaragoza s.d. [ma 1986], pp. 156 ss.

⁴² *Inscriptions Romaines de Catalogne*, a c. di G. FABRE - M. MAYER - I. RODÀ, *I. Barcelone sauf Barcino*, Parigi 1984, 176 = C.I.L. I², 2982, Mas El Vilar de Tona, e 181 = C.I.L. I² 840 = II 4956 = I.L.S. 5812 = I.L.L.R.P. 462, Santa Eulàlia de Ronçana; vd. anche 175, Santa Eulàlia de Riuprimer.

a.C., dunque in coincidenza con l'imponente sforzo organizzativo e militare romano, che ha portato alla sottomissione del territorio interno e ad un potenziamento della rete stradale della provincia⁴³. Già E. Lommatzsch ha osservato che «titulos ante aetatem imperatoriam scriptos esse ostendit vel solum proconsulis nomen; citerior enim Hispania inde ab Augusto imperatoria facta parebat legato»⁴⁴. Il miliario più antico dell'Occidente (Italia esclusa) è stato ritenuto quello della Narbonense, del 117 a.C. circa, che menziona sulla via Domitia, a 20 miglia a Sud di Narbonne *Cn. Domitius Cn. f. Aenobarbus imperator*: si tratta del primo costruttore della strada, il console del 122 a.C., *imperator* in quanto nel 121 a.C. vincitore degli Arverni⁴⁵.

Se veramente anche il nostro è uno dei più antichi miliari stradali dell'impero, potremmo pensare con Marc Mayer agli anni della seconda occupazione romana della Sardegna, accompagnata da grandi stragi e dai trionfi di L. Aurelio Oreste e di M. Cecilio Metello, che dovette riguardare in particolare alcune aree periferiche ed alcuni percorsi secondari, come effettivamente potrebbe essere quello tra Bosa e Cornus, molto frequentato dai nativi ma sostanzialmente isolato rispetto alle linee più tradizionali di penetrazione degli eserciti romani lungo l'asse interno che dal Monteacuto e dalla Campeda di Macomer scendeva verso i Campidani: in queste aree, appartate ma tradizionalmente abitate da una ricca popolazione locale, come testimoniano i numerosi monumenti preistorici, intervennero i Romani andando a colpire le comunità più isolate e resistenti: più precisamente nei territori dei comuni di Tresnuraghes, Cuglieri e Sennariolo, dove conosciamo le domus de janas, i dolmens, i betili e, per l'età del ferro, le tombe di giganti ed i nuraghi che testimoniano la vivacità dell'insediamento rurale⁴⁶. Qui la *definitio finium* d'età tardo-repubblicana a Nord ed a Sud del Rio Mannu (l'antico *Olla flumen*) potrebbe essersi svolta contemporaneamente alla costruzione di una strada militare, che rappresenterebbe un tratto della successiva strada costiera occidentale.

⁴³ *Inscriptions Romaines de Catalogne*, II, Lérida, Parigi 1985, 89 = *C.I.L.* I 1484, I², 823; II 4924 = *I.L.L.S.* 5813 = *I.L.L.R.P.* 461, Lérida.

⁴⁴ *C.I.L.* I², 823.

⁴⁵ *A.Ep.* 1952, 38 = 1969-70, 387 = *I.L.L.R.P.* 460 a = I. KÖNIG, *Die Meilensteine des Gallia Narbonensis, Itineraria Romana*, 3, Berna 1970, p. 275, n. 256, Pont-de-Treilles (Aube); vd. J.-M. LASSÈRE, *Manuel d'épigraphie latine*, II, Paris 2005, p. 918, n. 488.

⁴⁶ Per il territorio di Tresnuraghes e il suo ricco patrimonio archeologico preistorico, vd. MORAVETTI, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia*, II, cit., p. 491 ss.

L'ipotesi di Marc Mayer va dunque decisamente accolta, anche perché il primo Cornuficio a noi noto, il *Q. Cornificus* (o *Cornuficius*) che si scontrò con Cicerone nelle elezioni al consolato del 63 a.C. non era un *homo novus*, ma apparteneva ad una famiglia senatoria da almeno una generazione⁴⁷, anche se non ne conosciamo il padre od il nonno, ma solo i discendenti. Eppure ci fu sicuramente qualche Cornificio arrivato almeno alla pretura, col quale la famiglia era entrata all'interno del senato, introdotta nella *nobilitas*. Non escluderemmo di conseguenza che il nostro *Marcus* vada identificato con il senatore *Cornificus*, *homo novus*, collocato dal Licordari attorno al 100 a.C., come capostipite della famiglia e protagonista dell'ingresso all'interno della *nobilitas*⁴⁸.

A suggerire una cronologia così alta che ci porta alla tarda repubblica è però soprattutto il formulario, assolutamente schematico ed inusuale, l'onomastica con il prenome ed il nome *M. Cornu[fi]cus* senza il *cognomen*, ma forse seguito dall'ascendente, e l'assenza di altre indicazioni che compaiono costantemente sui miliari sardi: il numero delle miglia, la formula per indicare la costruzione della strada, *iussit*, fino a Claudio, i restauri a partire da Vespasiano, *refecit et restituit vetustate corruptam*, il nome della strada con le due *mansiones*, quella di partenza e quella di arrivo, il nome dell'imperatore accanto a quello del governatore.

Veniamo dunque a conoscere un nuovo governatore della Sardegna, anche se poco sappiamo della famiglia dei *Cornuficii*, originari di *Lanuvium*, che dovettero accedere al Senato attorno al 100 a.C.⁴⁹; il primo esponente a noi noto è quel *Q. Cornificus*, tribuno della plebe nel 69 a.C., pretore nel 66, che si scontrò senza successo con Cicerone per le elezioni al consolato del 63⁵⁰, ma che, teste Asconio, non fu il primo della famiglia a rivestire magistrature⁵¹: *non primi ex familiis suis magistratum adepti erant, Q. Cornificium et C. Licinium Sacerdotem*⁵².

⁴⁷ CIC., *Att.* 1,1,1; ASCON. 82 C; SALL., *Cat.* 47,4; APP., *B.c.* 2,5; cfr. CIC., *fam.* 12, 28, 2, vd. M.R.R., III, p. 76; T.P. WISEMAN, *Some Republican Senators and Their Tribes*, in «Classical Quart.» n.s. 14 (1964), p. 123.

⁴⁸ Cfr. A. LICORDARI, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Latium)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Roma 1982 (= «Tituli», 5), p. 30. Vd. anche T.P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate, 139 b.C. - 14 a.D.*, Oxford 1971, p. 139.

⁴⁹ Cfr. LICORDARI, *Regio I (Latium)*, cit., p. 30.

⁵⁰ CIC., *Att.* 1,1,1; ASCON. 82 C; SALL., *Cat.* 47,4; APP., *B.c.* 2,5; cfr. CIC., *fam.* 12, 28, 2, vd. M.R.R., III, p. 76; WISEMAN, *Some Republican Senators*, cit., p. 123.

⁵¹ LICORDARI, *Regio I (Latium)*, cit., p. 30.

⁵² ASCON., 82 C.

Suo figlio *Q. Cornificius Q.f.*, forse questore propretore in Illirico dal 48 a.C.⁵³, fu premiato da Cesare col sacerdozio di augure nel 47 a.C.⁵⁴ e quindi svolse ancora le funzioni di questore propretore in Cilicia nel 46 a.C.⁵⁵, l'anno dopo divenne infine pretore⁵⁶. Oratore e poeta *novus* amico di Catullo, spartì con Antonio la casa di Pompeo a Roma. Dopo le idi di marzo del 44, inviato dal Senato in Africa come proconsole, non riconobbe il triumvirato e si oppose ai Cesariani come testimonia la fitta corrispondenza con Cicerone. Nel suo ultimo anno (42 a.C.), *Q. Cornificius* coniò, attribuendosi col *lituus* il titolo di *imperator* oltre che di *augur*, gli aurei ed i denarii con un forte simbolismo religioso e militare con il busto di Giove Ammone, di Cerere-Caelestis e Iuno Sospita: quest'ultima forse allude alle origini lanuvine della famiglia⁵⁷. Fu infine ucciso ad Utica nello scontro col governatore dell'Africa Nova, il legato di Antonio Tito Sestio, il protagonista della guerra civile che più tardi vide la sconfitta anche di Fuficio Fangone e del re della Numidia Arabione⁵⁸. Egli aveva sposato sembra nel 51 a.C. una figlia di primo letto di Aurelia Orestilla, vedova di Catilina, figlia di *Aurelius Orestes*, discendente del console e proconsole della *Sardinia* a partire dal 126 a.C. durante la questura di Gaio Gracco, il che potrebbe forse farci intravedere antichi legami di parentela ed antichi interessi sardi⁵⁹. Curiosamente Catilina e Cornificio padre si erano scontrati alle elezioni del 63. La sorella *Cornificia Q. f. Cameri (uxor)*, dunque moglie dell'amico di Catullo *Camerius*⁶⁰, dedicò a Roma in suo onore una statua, con un'iscrizione che lo ricorda come *Q. Cornificius*,

⁵³ M.R.R., II, cit., p. 288.

⁵⁴ Cfr. M.R.R., II, cit., p. 292; III, *Supplement*, p. 76, n. 8. Vd. J.R. FEARS, *The coinage of Q. Cornificius and augural symbolism on late republican denarii*, in «Historia» 24 (1975), p. 592 ss.; E. RAWSON, *The Identity Problems of Q. Cornificius*, in «Classical Quart.» n.s. 28 (1978), p. 188 ss.

⁵⁵ M.R.R., II, cit., pp. 274, 276, 288 e 297.

⁵⁶ Vd. C.L.L. I,2² 793, cfr. M.R.R., II, cit., p. 306.

⁵⁷ FEARS, *The coinage of Q. Cornificius*, cit., p. 595 ss.; RAWSON, *The Identity Problems of Q. Cornificius*, cit., p. 195 s.

⁵⁸ CIC., *Phil.* 3, 26; *Fam.* 12,20-23; 12, 22A, cfr. 25.2. APP., B.C. 4, 53, cfr. M.R.R., II, cit., p. 327 s., 345, 360 s. Vd. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 143 ss.

⁵⁹ M.R.R. II, pp. 508, 511, 512, 514, 518; PORCU, *I magistrati romani in Sardegna*, cit., p. 23 ss.

⁶⁰ CAT. 55.

*Q. f. frater pr(aetor) augur*⁶¹. Escluderemmo, anche se non lo possiamo fare categoricamente, la possibilità che il nostro proconsole della *Sardinia* possa esser il nonno e sicuramente il padre (che era un *Quintus*) di questo *Q. Cornificius*, pretore nel 45 a.C., morto prematuramente in Africa.

Una possibilità più concreta è che il nostro sia invece imparentato con quel *Lucius Cornificius* che sappiamo strettissimo e valorosissimo legato e collaboratore di Ottaviano nel corso della guerra contro Sesto Pompeo. Egli nel 43 era stato tribuno della plebe e in tale veste secondo Ronald Syme, come «astuto arrivista» si era assunto «l'incarico di mettere sotto accusa Bruto assente in base alla *lex Pedia*»⁶²; egli aveva accompagnato in Africa come *comes* il proconsole *Q. Cornificius* ucciso ad Utica nel 42 dopo Filippi, nello scontro con il legato di Antonio Tito Sestio⁶³. Appiano lo ricorda al momento del tradimento di Menodoro e del passaggio della Sardegna e della Corsica da Sesto Pompeo ad Ottaviano, sicuramente nel 38 a.C.⁶⁴, quando iniziarono ad essere coniate le monete del *Sardus Pater* con l'effigie del nonno di Ottaviano⁶⁵; quest'ultimo si preoccupò allora di rafforzare con molti presidi le coste d'Italia e fece costruire nei cantieri di Ravenna, oltre che di Ostia, una flotta di triremi che, poste sotto il comando di Cornificio, furono trasferite a Taranto per la guerra conclusasi poi a Nauloco. In realtà una di queste navi, proprio l'ammiraglia costruita per Ottaviano, andò dispersa nell'Adriatico in occasione di una tempesta. Più tardi, Cornificio è ricordato da Appiano⁶⁶ come l'eroe dello scontro di Messina, che Ottaviano avrebbe voluto evitare in attesa dell'arrivo della flotta di C. Calvisio Sabino e di Menodoro, ma che costituì uno dei momenti decisivi della guerra navale contro Sesto Pompeo, quando Cornificio, senza alcun ordine, levò le ancore e prese il mare contro gli avversari con audacia disperata, riuscendo a colpire il nemico e ad impadronirsi della nave ammiraglia di Democare. Ancora secondo Appiano⁶⁷, nel 36 a.C. a Cornificio fu affidato il comando di terra presso Tauromenio, quando la flotta di Ottaviano subì uno dei tanti disastri

⁶¹ C.I.L. I² 793 = VI 1300 a = I.L.L.R.P. 439.

⁶² PLUT., *Brutus*, 27, cfr. R. SYME, *La rivoluzione romana*, Torino 1962, p. 237.

⁶³ CIC., *ad fam.*, XII, 25.

⁶⁴ APP. V, 80, 337 ss.

⁶⁵ Cfr. DIDU, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, cit., p. 107 ss.

⁶⁶ APP. V, 86, 360 s.

⁶⁷ APP. V, 111, 462.

della guerra: fu Cornificio a venire in aiuto ai soldati di mare che, sbarcati dopo il disastro e molestati dalla cavalleria di Pompeo, furono aiutati da truppe leggere e non dai legionari, abbattuti nel morale per la sconfitta. Cornificio guidò eroicamente la difficile ritirata verso Milazzo, una volta lasciato l'accampamento, riuscendo a riunirsi con Agrippa dopo quattro terribili giorni di marcia⁶⁸. Dopo Nauloco divenne console ordinario nel 35⁶⁹ e poi proconsole d'Africa nel 34-32; qui ottenne l'onore del trionfo, che fu celebrato il 3 dicembre 33 o 32 a.C.⁷⁰.

Abbiamo così sostanzialmente completato il quadro delle relazioni familiari del *L. Cornificius*, amico di Ottaviano ed eroico combattente durante la guerra contro Sesto Pompeo, costruttore del tempio di Diana a Roma⁷¹, figlio di quel *P. o L. Cornificius* che nel 52 aveva accusato Milone⁷²: il nostro proconsole *Marcus Cornificius* fu dunque un lontano antenato, forse il capostipite di una famiglia che avrebbe svolto un ruolo decisivo solo negli ultimi tempi della repubblica.

2. La litoranea occidentale (Fig. 6), di cui ci rimangono pochissimi miliari⁷³, non fu progettata rispondendo ad una concezione unitaria, ma appare insistere in età imperiale su precedenti percorsi punici e repubblicani costruiti e mantenuti a spese delle città contigue⁷⁴: dun-

⁶⁸ APP. V, 113 ss.; DIO CASS. 49, 6, 1 ss.; VELL. II, 79,4. Cfr. A. AIELLO, *La spedizione di Ottaviano a Tauromenio e la via di ritirata di Cornificio*, in V. CASAGRANDE (ed.), *Raccolta di studi di Storia Antica*, II, Catania 1896, p. 181 ss.; vd. ora J.-M. RODDAS, *Marcus Agrippa*, Roma 1984 (= «Bibl. Éc. Fr. Ath. et Rome», 253), p. 128 s., n. 218; 137.

⁶⁹ I.L.L.R.P. 1271 b.

⁷⁰ GROAG, in *P.I.R.*, C 1503, p. 373; *M.R.R.*, p. 412, p. 416; III, *Supplement*, 1986, p. 76 n. 5; S. J. DE LAET, *De Samenstelling van den romeinschen Senaat gedurende de eerste Eeuw van het Prinspaat (28 vóór Chr. - 68 na Chr.)*, Anvers-La Haye 1941, n. 151; *I.Jt.* XIII,1, p. 570; ROMANELLI, *Storia*, át., p. 156 e p. 176.

⁷¹ SUET., *Aug.* XXIX.

⁷² ASCON. 38C, 54 C, cfr. *M.R.R.*, III, p. 76, n. 7.

⁷³ *C.I.L.* X 8009, Cabras; un altro miliario a 4 miglia dal centro abitato; *C.I.L.* X 8008, Marceddi, vicino a S.M. di Nabui; possiamo aggiungere i nove miliari tra Nora e Karales: Furadrai di Pula, *C.I.L.* X 7996, Nuraxeddu di Pula, *I.L.Sard.* 370, *Eph. Epigr.* VIII 739, 740, 741, Pula, *C.I.L.* X 7997, 7998, 7999, 8000.

⁷⁴ Con tutta probabilità risale ad età tardo-punica il cippo miliario di Colostrai, vd. F. BARRECA, *Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna*, in AA.VV., *Monte Sirai*, IV, *Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprinten-*

que l'itinerario deve essersi sviluppato nel tempo soprattutto per rispondere all'esigenza di collegare tra loro le antiche colonie fenicio-puniche della costa occidentale e meridionale dell'isola; del resto in epoca romana conosciamo attraverso i miliari tronchi parziali della strada, come la *via quae ducit [a T]harros C[ornu]s*, nell'età di Filippo l'Arabo nel 244 d.C., la via *a Nora Bitiae* e la via *a Nora Karalibus*. Tutte denominazioni che potrebbero far pensare ad un intervento diretto (o attraverso il governatore provinciale) delle aristocrazie cittadine per i lavori di manutenzione della strada, che non deve esser stata realizzata secondo un progetto unitario; è stato supposto che l'originario *caput viae* fosse Tharros, sia in direzione di Cornus e Bosa verso Nord, sia in direzione di Sulci e Karales verso Sud.

L'itinerario Antoniniano denomina la litoranea occidentale come *iter a Tibulas Sulcis*, per una distanza complessiva di 260 miglia, cioè 380 km.

Le 14 stazioni che conosciamo sono le seguenti:

- *Tibulas*, oggi Castelsardo;
- *Viniolae*, a 12 miglia, 18 km da Tibulas;
- *Erucium*, a 24 miglia, 35 km da Viniolae;
- *Ad Herculem*, oggi Stintino, a 22 miglia, 33 km da Erucium;
- *Ad Turrem*, oggi Porto Torres, a 18 miglia, 27 km da Ad Herculem;
- *Nure*, a 17 miglia, 25 km dal bivio per Turrus Libisonis;
- *Carbia*, oggi a Sud Est di Alghero, presso Nostra Signora di Calvia, a 16 miglia, 24 km da Nure;
- *Bosa*, nel sito della medioevale Bosa Manna (Sa Idda Ezza), a 25 miglia, 37 km da Carbia;
- *Cornus*, oggi S'Archittu, a 18 miglia, 27 km da Bosa;
- *Tbarros*, Torre San Giovanni nel Sinis, a 18 miglia, 27 km da Cornus;

denza alle antichità di Cagliari, Roma 1967 (= «Studi semitici», 25), p. 112 ss.; S.M. CECCHINI, *I ritrovamenti fenici e punici in Sardegna*, Roma 1969 (= «Studi semitici», 32), p. 40 s.; vd. però M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967 (= «Studi semitici», 28), p. 125, Sardegna n. 43, per la quale il cippo conterrebbe solo «un'abbreviazione, analoga a quella attestata in qualche caso su stele di Cartagine». Per un inquadramento topografico dell'insediamento antico, vd. ora P. BARTOLONI, *Olbia e la politica cartaginese nel IV secolo a.C.*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di storia di una città mediterranea*, I, a c. di A. MASTINO - P. RUGGERI, Sassari 1996, p. 168 ss.

- *Othoca*, Santa Giusta, a 12 miglia, 18 km da Tharros;
- *Neapolis*, Santa Maria di Nabui, a Sud di Marceddi, a 18 miglia, 27 km, da Othoca;
- *Metalla*, oggi Fluminimaggiore, a 30 miglia, 44 km da Neapolis;
- *Sulci*, oggi Sant'Antioco, a 30 miglia, 44 km, da Metalla.

Alla stessa strada vanno collegati altri due percorsi ricordati dall'Itinerario Antoniniano in direzione sud-orientale:

- a) *a Sulcis Nura*, per 69 miglia, con le stazioni di:
 - *Sulci*
 - *Tegula*, oggi Teulada, a 34 miglia, 50 km da Sulci;
 - *Nura*, Nora, oggi Pula, a 35 miglia, 52 km da Tegula.
- b) *a Caralis Nura*, per 22 miglia, 33 km.

Nel complesso possiamo dunque calcolare 17 stazioni con una lunghezza di 351 miglia, pari a 519 km.

Gli ultimi studi hanno dimostrato che le strade ricordate dall'Itinerario Antoniniano sono identificate dal Nord della Sardegna nel senso dei meridiani per il loro interesse annonario e per la possibilità di ammassare i rifornimenti indirizzati verso il porto di Carales, tanto da far pensare che *Tibulas* (e il suo porto) fosse il punto più settentrionale dell'isola, stazione di partenza per almeno 4 percorsi⁷⁵. In realtà *Tibulas* non è il punto più settentrionale dell'isola e nella Geografia di Tolomeo è chiaro che si tratta di una località sullo stesso parallelo di *Turris Libisonis*, collocata 25' più ad occidente. L'osservazione più rilevante però è che il Porto di *Tibulas* era collegato ad Olbia da due itinerari, uno più lungo (costiero) ed uno più breve, interno (*per compendium*). La *Tibula* di Tolomeo è collocata notevolmente più a Sud (tra i 30' ed i 40') e più ad occidente (50') rispetto al punto più settentrionale dell'isola, l'*Errebantium promontorium*

⁷⁵ Per la localizzazione di *Tibulas* cfr. M. PITTAU, *Castelsardo-Tibula*, in «La Grotta della Vipera» 38-39 (1987), p. 53 ss.; ID., *Tibula*, in *I nomi di paesi regioni monti fiumi della Sardegna, Significato e origine*, Cagliari 1996, p. 212 ss.; R. ZUCCA, *Cornelia Tibullesia e la localizzazione di Tibula*, in «St. sardi» 28 (1988-89), p. 333 ss.; P. MELIS, *Antichità romane nel territorio di Castelsardo (Sassari)*, «Archiv. stor. sardo» 37 (1992), p. 11 ss.; R. REBUFFAT, *Tibulas*, in *Da Olbia ad Olbia*, I, cit., p. 317 ss.; A. MASTINO, *Tempio Pausania: Gemellae oppure Heraeum?*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Roma 2001, pp. 104, 108, 112-3.

(Punta Falcone o la vicina Punta Sardegna) ed è sicuramente da collocare in territorio di Castelsardo (oppure, come è stato recentemente proposto, alla foce del Coghinias), mentre il Portus Tibulas si trovava a breve distanza più ad oriente; secondo gli ultimi studi il toponimo *Tibulas* sembra alludere alla presenza di pini selvatici; se *tibulus* andasse effettivamente inteso come un sinonimo per indicare la *pinus pinaster*, il caratteristico suffisso in *-ulus* potrebbe suggerire un'origine dall'etru-sco e si potrebbe confrontare con Tegula e Bertula insula⁷⁶. Come è noto, conosciamo l'etnico *Tibullesia* a Capo Testa, grazie al recupero del cippo attualmente conservato nel Museo Nazionale di Cagliari effettuato nel 1858, sulla striscia di sabbia che univa Capo Testa alla terraferma, su segnalazione del La Marmora⁷⁷. Il plurale *Tibulae* (se effettivamente è tale) frequentemente attestato potrebbe alludere, come già supposto dal Pais, ad un'articolazione dell'insediamento sul territorio, forse appunto con riferimento alla distanza tra la città ed il suo porto oppure all'esistenza di quartieri fisicamente separati tra loro⁷⁸.

Già il primo segmento di questa strada è discusso: come è noto l'Itinerario Antoniniano presenta nella Sardegna settentrionale diverse incongruenze, tanto che Piero Meloni si era visto costretto a duplicare il tratto iniziale della litoranea orientale tra il Portus Tibulas ed Olbia ed a collocare Tibulas ed il suo porto a Santa Teresa Gallura, dove pure è localizzato il centro di Longones⁷⁹. Se Tibulas fosse a Capo Testa, sarebbero troppe le *mansiones* e le miglia fino ad Olbia: Portus Tibulas-Turublum Minus (forse da intendersi effettivamente *Tibula Minor*), 14 miglia; Turublum Minus-Elephantaria, 15 miglia; Elephantaria-Longones 12 miglia; Longones-Ulbia, 38 miglia; il totale fa 79 miglia, pari a 117 km, troppe rispetto ai 65 km del percorso attuale tra Santa Teresa ed Olbia. Il rimedio trovato per correggere i dati in realtà non funziona e dobbiamo rinunciare a duplicare il percorso Olbia-Santa Teresa, a triplicare la stazione di Santa Teresa (Longone, Tibulas, Portus Ti-

⁷⁶ Vd. L. DI SALVO, *Un fitonimo delle Naturales Historiae di Plinio e un antico toponimo in Sardegna*, in «Civiltà class. e crist.» XIV,3 (1993), p. 261 ss.

⁷⁷ C.I.L. X 7973.

⁷⁸ Pensa ad una distinzione tra *Tibula Maior* e *Tibula Minor* M. PITTAU, *Tibula (Castelsardo), Tibula minor (Cala Austina) e i tracciati stradali costieri della Sardegna antica*, in *Atti Convegno Storia di Castelsardo*, Dipartimento di Storia Univ. Sassari, in c.d.s., p. 97 ss.; già in *Lingua e civiltà di Sardegna*, Cagliari 2004, p. 55 ss.

⁷⁹ MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 345 ss.

bulas), a localizzare Turublum Minus a Porto Pozzo ed Elephantaria ad Arzachena, per restare al tratto ad oriente di Tibulas.

Abbiamo sostanzialmente rettificato tale percorso spostando Tibulas e il suo porto tra Castelsardo e la foce del Coghinias e di conseguenza dobbiamo rinunciare a localizzare Viniola nel Porto di Vignola (nonostante la straordinaria coincidenza toponomastica), Erucium a Nord-Est di Perfugas, Ad Herculem ad Osilo, il che veramente ci porterebbe troppo a Sud rispetto al percorso costiero e completamente fuori strada.

Certamente si è fatto un passo avanti, ma ora ci troviamo un numero eccessivo di *mansiones* e di miglia ad occidente di Tibulas nella Romangia (l'antica *Romania*) ed in particolare tra Tibulas e la colonia di **Turrís Libisonis**, oggi Porto Torres⁸⁰: Tibulae-Viniolae, 12 miglia; Viniolae-Erucium, 24 miglia; Erucium-Ad Herculem, oggi Stintino, 22 miglia; Ad Herculem-Ad Turrem, 18 miglia. Il totale è dunque di 76 miglia, ben 112 km a fronte alla distanza di 25 km tra Castelsardo e Porto Torres.

Come si vede, i problemi rimangono tutti ad occidente di Tibulas e va detto subito che non esiste una soluzione che riesca a conciliare tutti i dati; deve dunque ammettersi un errore nella tradizione manoscritta, forse con riferimento ad una variante che consentiva di raggiungere da Turrís Libisonis Fiume Santo (villa romana) ed il Capo del Falcone (l'antico Gorditanum promontorium) presso Stintino, dove preferiamo collocare la *mansio* di **ad Herculem**, un toponimo che sembra far riferimento ad una stazione contigua (si noti la preposizione *ad*) al tempio di Ercole che doveva sorgere sull'*Herculis insula*, l'Asinara: recenti indagini hanno riguardato ad esempio la località di Cuile Etzi Minori presso Ercoli, sulla costa orientale della penisola molto a Sud delle saline di Stintino, in una delle aree più fertili della Sardegna⁸¹. Di conseguenza rimane dubbia la localizzazione di Viniolae, identificata con la Iuliola di Tolomeo, che potrebbe essere spo-

⁸⁰ Vd. A. MASTINO, *Turrís Libisonis in età romana*, in R. CAPRARA - A. MASTINO - V. MOSSA - A. PINNA (edd.), *Porto Torres e il suo volto*, Sassari 1992, p. 9 ss.

⁸¹ Per la localizzazione di *Ad Herculem* C. CAZZONA - P. RUGGERI - E. UGHI, *L'isola di Ercole*, in M. GUTIERREZ - A. MATTONE - F. VALSECCHI (edd.), *L'Isola dell'Asinara. La Storia, l'Ambiente, il Parco*, Nuoro 1998, p. 28 ss.; per Etzi Minori ed Ercoli a Stintino, vd. A. TEATINI - T. BRUSCHI, *Ricognizioni topografiche nella Nurra, 1. Indagine preliminare sugli insediamenti agricoli di età romana nel territorio di Turrís Libisonis: i siti di Etzi Minori e Cuili Ercoli*, in «Sacer» 4 (1997), p. 95 ss.

stata presso Monte Vignoli in Anglona, sul versante che si affaccia sulla vallata del Coghinas (Monte Figu - La Serra - Monte Santu Juanne), dove arrivava una diramazione da Monte Fulcadu di Sedini, in qualche modo da connettere con Elephantaria⁸². Rimane incerta anche la posizione di *Erucium*, che va identificata con l'*Erycinum* di Tolomeo e che forse si trovava tra Castelsardo e Porto Torres oppure su un *deverticulum* per Stintino. Ma qualunque ipotesi in proposito sarebbe una forzatura dei dati, che preferiamo mantenere nella loro problematicità.

La distanza tra Ad Herculem ed Ad Turrem è di 18 miglia, che corrispondono grosso modo ai 27 km attuali: in questo caso la preposizione *ad* di *Ad Turrem* difficilmente può far ipotizzare l'esistenza di una *mansio* collocata sul bivio della strada per Turrus Libisonis, non investita direttamente dalla litoranea, che arrivava da Tibulas toccando ad esempio la villa di Santa Filitica in comune di Sorso. Una variante doveva collegare Turrus Libisonis con *Nure* nella Nurra (da intendersi come un genitivo locativo di *Nura-Nurra*), 17 miglia ad occidente, uscendo dalla colonia dal ponte sul Rio Mannu, un grande ponte a sette arcate in direzione Est-Ovest in asse con il *decumanus maximus*. Il ponte, situato a circa 200 metri dalla foce, si data ad età augustea o tiberiana; realizzato in *opus quadratum* con grandi conci di calcare, su solide fondazioni di trachite, collegava Turrus, già dai primi decenni del I secolo d.C., con la sponda sinistra del Rio Mannu e quindi con le stazioni toccate dalla litoranea occidentale (Nure e Carbia), con i centri minerari di Canaglia (Tiliu ?) e dell'Argentiera, con le campagne della Nurra (resti di lastricato presso Funtanazza) e con Porto Conte, dove in località Sant'Imbenia rimangono i resti di una villa marittima con un impianto termale della seconda metà del I secolo d.C.

La localizzazione di Nure (un toponimo da collegare al nome della regione della Nurra ed alla radice della parola nuraghe, documentata nella forma *nurac* nel I secolo d.C. a Mulargia⁸³ ed al nome dei

⁸² P. MELIS, *Antichità romane nel territorio di Castelsardo (Sassari)*, in «Archiv. Stor. Sardo» 37 (1992), p. 18; M. MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona e della bassa Valle del Coghinas*, Ozieri 1994, p. 412.

⁸³ L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, I, in *Sardinia antiqua, Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, p. 303 s., n. 5, cfr. *A.Ep.* 1992, 890; A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *L'epigrafia del villaggio*, a c. di A. CALBI - A. DONATI - G. POMA, Faenza 1993 (= «*Epigrafia e Antichità*», 12), p. 498 ss. = *A.Ep.* 1993, 849.

Nurr(itani) di Orotelli⁸⁴) è incerta: si è pensato al sito di Porto Ferro, ad occidente del lago Baratz, dal quale proviene una iscrizione che alla metà del I secolo a.C. ricorda i *Sodales Buduntini*⁸⁵, originari di Bitonto in Apulia; in realtà è più probabile una localizzazione interna. Da Nure la strada attraversava il territorio di Santa Maria la Palma, lasciando ad occidente il *Nymphaeus Portus* di Tolomeo (Porto Conte) chiuso da Capo Caccia e dall'isola Foradada (la *Nymphaea insula*); passava ad oriente di Monte Doglia e dello stagno di Calich e raggiungeva con un percorso interno (che è stato parzialmente rilevato da Franco Campus) le pendici orientali del Monte Forte; superata l'area di San Marco (tra Olmedo e Monte Doglia), la strada toccava la stazione di **Carbia**, oggi Nostra Signora di Calvia presso Mamuntanas ad Alghero, a 16 miglia da Nure (il Monte Calvia sulla strada per Olmedo ha conservato il nome del centro romano); i resti della *statio* romana emergono nella località La Purissima, alla periferia orientale di Alghero.

Da Carbia la strada puntava verso **Bosa** oltre Capo Marrargiu (il *Mercuri promontorium* di Tolomeo) con un percorso di 25 miglia, 37 km, una distanza analoga a quella moderna tra Alghero e Bosa lungo la litoranea provinciale, costruita negli anni '70.

Proprio per le caratteristiche aspre del paesaggio e per la forma del rilievo e dell'altopiano, che in alcuni punti cade a precipizio sul mare, escluderemmo che la strada romana in questo tratto fosse effettivamente costiera come l'attuale, che è stata realizzata con grande difficoltà ed ha richiesto imponenti opere d'arte. Più probabile pare il percorso di cresta (in parte coincidente con il percorso della S.S. 292 Alghero-Villanova-Montresta)⁸⁶, lungo la direttrice Nostra Signora di Calvia, Scala Piccada, Strada Vicinale sas Attas, Nuraghe Appiu, Strada Vicinale Monte Cuccu, Calarighes oggi nella parte settentrionale del Comune di Montresta, Santa Maria, Sa Turre di Montresta (qui un probabile *deverticulum* consentiva lungo il Temo di raggiungere Gurulis Vetus-Padria lambendo il margine meridionale

⁸⁴ *Epb. Epigr.* VIII 729.

⁸⁵ Per i *Sodales Buduntini* vd. F. PORRÀ, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales Buduntinenses*, in «Annali Fac. Mag. Cagliari» 7, 4 (1983), p. 263 ss. e M. SILVESTRINI, *Bitontini in Sardegna nel I secolo a.C.*, in *Epigraphica: Luceria, Canusium, Cannae, Silvium, i Bitontini in Sardegna*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, V, Bari 1999, p. 150 ss.

⁸⁶ Per il percorso a Sud di Carbia A. MASTINO, *Il territorio del comune di Villanova Monteleone in età romana*, in «Sacer» 2 (1995), p. 7 ss.

di Silva Manna e toccando sulla riva sinistra Barasumene, da cui proviene un cippo piramidale di età medioevale iscritto su tre lati)⁸⁷; a Calchettanos la nostra litoranea correva lungo la riva destra del Temo e proseguiva per Monte Crispu (dove oggi sorge la diga sul Temo), Mattagiana, Prammas (ponte sul Temo) e infine raggiungeva Bosa (Sa idda ezza)⁸⁸. Il condaghe di San Pietro di Silki ci ha conservato il ricordo di un tratto di questa strada, la *via de carru*, cioè la *bia de carrucaria*, al confine tra Bosa e Montresta, in località Santa Maria-Cherki (ed anche lungo il percorso Calabrike, Silva Manna ad oriente del paese di Montresta, Kerkethanos)⁸⁹. La strada (Fig. 7) correva lungo la riva destra del Temo e passava sull'altra sponda in località Pont'ezzu, presso Messerchimbe-Prammas (recenti scavi di Chiara Satta)⁹⁰: una deviazione autonoma consentiva di raggiungere, ancora sulla riva destra, Terridi e la villa tardo-repubblicana di S'Abba Drucche sul litorale a Nord della città⁹¹. Superata Bosa, la strada proseguiva verso Sud attraverso l'antica Magomadas (oggi San Maltine-San Giovanni)⁹², tenendosi sulla costa fino ad arrivare a **Cornus** (*Corni* nell'Anonimo Ravennate), a 18 miglia (27 km), oggi S'Archittu, con un percorso molto più diretto di quello attuale che passa per Cuglieri (lungo la S.S. 292); sono ormai stati fatti notevoli progressi sulla localizzazione del percorso stradale, lungo «*su caminu 'osincu*» in comune di Tresnuraghes, per un breve tratto coincidente con la vecchia strada per il santuario campestre di San Marco. Il percorso, in comune di Tresnuraghes, toccava da Nord a Sud i nuraghi Martine e Nani, superava il guado sul rio Mannu in località Badrudes, entrava in comune di Sennariolo,

⁸⁷ Vd. G. LILLIU, *Cultura & Culture, Storia e problemi della Sardegna*, I, Sassari 1995, p. 203 ss.; A. MASTINO, *Il territorio comunale di Suni in età romana*, in *Suni e il suo territorio*, a c. di A. CORDA - A. MASTINO, Suni 2003, p. 99, fig. 1.

⁸⁸ Bibliografia su Bosa in A. MASTINO, *La tavola di patronato di Cupru Maritima (Pice-no) e le relazioni con Bosa (Sardegna)*, in «Picus» XII-XIII (1992-1993), p. 119 ss.

⁸⁹ Vd. A. MASTINO, *La romanità della società giudicale in Sardegna: il Condaghe di San Pietro di Silki*, in *Atti del Convegno Nazionale "La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti (Sassari-Usini, Marzo 2001)*, Sassari 2002, p. 49.

⁹⁰ M. CH. SATTA, *Bosa in mostra al Museo «G. A. Satta» di Sassari*, Sassari 2006.

⁹¹ M. CH. SATTA, *S'Abba Drucche: un insediamento produttivo a Bosa*, in *L'Africa Romana*, X, Sassari 1993, p. 949 ss.; EAD., *S'Abba Drucche: un insediamento rustico a poche miglia da Bosa vetus*, Bosa 1996.

⁹² Vd. M. BIAGINI, *Archeologia del territorio nell'Ager Bosanus: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro)*, in *L'Africa Romana*, XII, Sassari 1995, p. 667 ss.



Fig. 7 - Il tracciato della strada romana sovrapposto alla foto del satellite, Landsat (ESA 1991).

lambiva il piede occidentale del colle di Santa Vittoria fino ad attraversare il Rio Su Pische (Marafé) ed arrampicarsi sull'altipiano di Matta Tiria (Fig. 8) e proseguire diritta superato il Rio Nomene Malu, in direzione di Murafaina e dei nuraghi Oratanda (Rio Livrandu), Salighes (Rio omonimo), Maiore (Rio Tega, Rio Mura Sa Pibeda e Rio Pedru Monte), Oratiddo, lungo *su caminu 'osincu*, come Attilio Mastino ha avuto modo di scrivere già trent'anni fa nel volume su Cornus⁹³: proprio da Oratiddo, sull'altopiano, dove si è sviluppata alla metà degli anni '50 la riforma agraria ETFAS, a Nord di Santa Caterina di Pittinuri e di Cornus proviene il nostro miliario, che fornisce una preziosa indicazione topografica.

In alternativa appaiono ora meno probabili due distinti percorsi: il primo si poteva immaginare ad occidente del Rio Mannu fino alla confluenza del Rio Su Pische (prosecuzione del Rio Marafé) (Fig. 9): qui, in località Su Adu de su Pische, cioè il guado del pesce, una strada superava il Rio Mannu sul ponte romano di Sa Fabbrica poco a monte della cartiera ottocentesca lungo la linea di separazione dei latifondi dei *Giddilitani* (a Nord) e degli *Eutyichiani* (a Sud)⁹⁴. Ci era sembrata documentata anche una variante su un percorso più orientale, realizzato in una seconda fase, che superava più a monte il Rio Mannu (Figg. 10-12), sul ponte (in realtà moderno) di Barbara Idda (a 50 metri a monte dell'attuale viadotto per Sennariolo); da qui lungo la riva sinistra del fiume la strada correva parallela al Rio Su Pische, che attraversava su un ponticello di cui restano pochi resti, arrampicandosi poi sull'altipiano in comune di Cuglieri in loc. Matta Tiria, per poi superare il nuraghe Magomadas.

Dobbiamo però presumere che esistessero altre strade di collegamento di minore importanza tra Bosa, la Planargia, il Marghine ed il Montiferru (*deverticula*), in particolare, come abbiamo già visto, lungo la vallata del Temo (seguendo la litoranea per il primo tratto) oltre Monte Crispu per Crabalza in direzione di Gurulis Vetus oggi Padria; e poi lungo la vallata di Modolo in direzione di Macopsissa oggi Macomer; infine nel Montiferru in direzione di Gurulis Nova, oggi Cuglieri. Alcune di queste strade utilizzavano ponti di cui ci restano le rovine, come a Monte Codes-ponte Oinu di Sindia, un ponte a tre luci ottimamente conservato, al confine tra le province di Nuoro e di Sassari.

⁹³ Vd. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, cit., p. 75 s., n. 3.

⁹⁴ Vd. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo*, cit., p. 187 ss.



Foto 8 - L'altipiano di Matta Tiria ed il colle S. Vittoria.



Fig. 9 - Ponde del rio Mannu presso la confluenza del rio «Su Pische».



Fig. 10 - Ponte nell'alveo del rio Mannu nei pressi della cartiera.



Fig. 11 - Ruederi del ponte Barbara Idda sulla riva destra del rio Mannu.



Fig. 12 - Resti del ponte sulla riva destra del rio «Su Pische».

Da Cornus la strada siu dirigeva verso **Tharros** (*Tarri* nell'Anonimo Ravennate), oggi Torre San Giovanni⁹⁵, distante 18 miglia: tracce di massiciata sono state rilevate a Sud di Campu 'e Corra, dove è conservato un ponte romano ad unico fornice sul Rio Ozzanas; e poi presso il Rio Pischinappiu. Di qui il percorso era certamente interno e non toccava la penisola del Sinis restando sempre ad oriente dello stagno di Cabras, seguiva il tracciato dell'attuale S.S. 292 in comune di Narbolia e passava per Riola Sardo dove in località Su Anzu riemerge il caratteristico toponimo «*su caminu 'osinciu*»⁹⁶. La strada raggiungeva anche Nurachi, forse l'**Annugras** (Ad Nuragas) dell'Anonimo Ravennate, dove è documentata un'*ecclesia baptismalis* nei primi anni del VI secolo, in ambito originariamente cimiteriale. Un

⁹⁵ Vd. R. ZUCCA, *Tharros*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia, Sardegna*, Roma 1999, p. 143 ss.

⁹⁶ Vd. R. ZUCCA, *Il ponte romano sul Tirso nell'Oristanese*, in AA. VV., *Omaggio a Doro Levi*, Sassari 1994 (= «QSASSNU», 19), p. 172, n. 28.

miliario rinvenuto in comune di Cabras (probabilmente presso San Giovanni di Sinis) menziona nel 244 lavori di restauro sotto Filippo l'Arabo, per iniziativa del procuratore Marco Ulpio Vittore e ci conserva il nome della *via quae ducit [a T]barros C[ornu]s*, una denominazione che documenta l'antica frammentazione per piccoli tratti della litoranea occidentale⁹⁷. Anzi, la numerazione dei miliari in partenza da Tharros sembra sottolineare la funzione di *caput viae* per Tharros, rispetto alle altre stazioni contigue e addirittura forse in origine rispetto all'intera litoranea nord-occidentale. Tracce di carraie testimoniano la presenza di un *deverticulum* che da Cornus andava in direzione di Capo Mannu, passando per Is Arenas: una strada secondaria è documentata in località Is Benas, presso la Cala Su Pallosu, dove forse si trovava il Korakòdes limén, il porto dei cormorani, protetto dal Capo Mannu, e poi ancora più a Sud presso i nuraghi Cuccuru Mannu (di fronte all'Isola di Maldiventre) e Tostoinus, al margine occidentale della penisola del Sinis⁹⁸.

Da Tharros la strada tornava indietro fino a San Salvatore di Sinis, dove doveva trovarsi al quarto miglio (miliario di Decio) la biforcazione per Cornus a Nord; qui, presso la chiesa di San Giorgio megalomartire in comune di Cabras, sono stati messi in luce una struttura con magazzini ed un complesso termale finemente decorato con marmi e mosaici policromi, datato al IV secolo, detto Domu de Cubas, che è stato recentemente interpretato come un *praetorium* destinato ad ospitare gli alti funzionari della burocrazia provinciale, esattamente come a Muru de Bangius di Marrubiu. I numerosi sigilli plumbei di sacchetti destinati a contenere beni preziosi sembra vadano collegati alla sopravvivenza in qualche forma del *cursus publicus* e del servizio annonario dall'età del clarissimo *Quietus*, più tardi ancora in età bizantina e giudicale⁹⁹. Superata Torregrande, la strada passava a Sud dello stagno di Cabras e superava il Tirso su un ponte di età im-

⁹⁷ C.I.L. X 8009.

⁹⁸ Per l'attraversamento del Campidano di Milis a Sud di Cornus, vd. G. TORE - A. STIGLITZ, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'alto Oristanese (continuità e trasformazione nell'Evo Antico)*, in *L'Africa Romana*, IV, Sassari 1987, p. 633 ss.; G. TORE - A. STIGLITZ - M. DADEA, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'Oristanese, II (1980-1987)*, in *L'Africa Romana*, V, Sassari 1988, pp. 453-474; A. STIGLITZ - G. TORE, *Archeologia del paesaggio agrario del Campidano di Milis (Sardegna): elementi per un'indagine*, in *L'Africa Romana*, VIII, Sassari 1991, p. 991 ss.

⁹⁹ Vd. P. G. SPANU - R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della Σαρδηνία*, Roma 2004.

periale¹⁰⁰, per poi entrare ad **Othoca**, l'antica colonia fenicia localizzata ad oriente dello stagno di Santa Giusta¹⁰¹, con un percorso di 12 miglia, 18 km; dovrebbe coincidere con l'Uttea della *Tabula Peutingeriana* e con l'Othaea oppidum di Tolomeo¹⁰². La città era toccata anche dalla strada centrale sarda che collegava Turrus a Carales e distava 16 miglia da Forum Traiani a Nord e 36 miglia dalle Aquae Neapolitanae a Sud. La litoranea occidentale da Othoca proseguiva poi lungo l'arco del Golfo di Oristano, superando il Rio Palmas su un ponte a cinque arcate, aggirando gli stagni di Arborea e scavalcando il Rio Mogoro, fino a raggiungere da oriente **Neapolis** (oggi Santa Maria di Nabui a Sud di Marceddi)¹⁰³, oltrepassato lo Stagno di San Giovanni ed il Flumini Mannu (forse il fiume Sacro, *Hierós*, di Tolomeo), a 18 miglia, 27 km, da Othoca: a Sud del Capo Frasca, il medioevale Capo de Napoli. Da Neapolis era possibile attraverso un diverticolo raggiungere – oltrepassato il Monte Arci – la colonia di Uselis (Usellus), se ci è conservato un miliario rinvenuto a Santa Maria di Nabui, con l'indicazione della strada: [*via quae a Neapoli ducit Usjellum usq(ue)*]¹⁰⁴. La litoranea proseguiva verso meridione, spingendosi all'interno in direzione di Guspini (terme di Terra 'e Frucca, villa di Uralidi, ecc.) e di Arbus (villa di Sa Tribuna), per arrivare ai boschi di Fluminimaggiore ed al tempio del *Sardus Pater* ad Antas, in piena zona mineraria: qui si localizza la *mansio* di **Metalla**, a 30 miglia, 44 km da Neapolis, un toponimo che allude alla presenza delle miniere, presidiate nel corso dei primi secoli dell'impero dai soldati della coorte I di Sardi ed affidate ad un procuratore imperiale (un *proc(urator) metallorum et praediorum* è ricordato nell'età di Caracalla e Geta a Forum Traiani)¹⁰⁵. Andrebbe identificata con la **Sartiparias** dell'Anonimo Ravennate e la **Sardiparias** di Guidone, oltre che con il **Sardopatoris fanum** di Tolomeo¹⁰⁶.

¹⁰⁰ Vd. ZUCCA, *Il ponte romano sul Tirso*, cit., p. 167 ss.

¹⁰¹ Vd. G. NIEDDU - R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991.

¹⁰² Per il tratto tra Tharrus ed Othoca, vd. R. ZUCCA, *Il ponte romano sul Tirso nell'Oristanese*, in *Omaggio a Doro Levi*, cit., p. 167 ss.

¹⁰³ Vd. R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 2000²; ID., *Topografia della città antica e altomedievale*, in *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, a c. di R. ZUCCA, Roma 2005, p. 227 ss.

¹⁰⁴ C.I.L. X 8008.

¹⁰⁵ *A.Ep.* 1998, 671.

¹⁰⁶ A. RAV. p. 411 l. 6 Pinder-Parthey; GUID. P. 499 l. 22 Pinder-Parthey; vd. anche PTOL., *Geogr.* III, 3, 2.

Il percorso tra Metalla e **Sulci**, oggi Sant'Antioco¹⁰⁷, 30 miglia, 44 km, è stato studiato in dettaglio: la strada doveva raggiungere Gonnesa e Bacu Abis, dove nell'Ottocento è stata messa in luce una struttura complessa, forse un vero e proprio *praetorium* sul tipo di quello di Muru de Bangius di Marrubiu, destinato ad ospitare gli alti funzionari provinciali che si spostavano a spese dell'amministrazione; in epoca tarda l'edificio assunse caratteristiche differenti, come testimonia la struttura produttiva, vari *dolia*, una *cella vinaria* e la successiva necropoli cristiana. La strada toccava quindi Cortoghiana, alle spalle del *Crassum Promontorium*, oggi Capo Altano e si avvicinava poi alla costa, passando ad occidente di Santa Maria di Flumentepido e di Monte Sirai, traversava la località Arcu de Ulmus tra i nuraghi Piliu e Nuraxeddu, lasciava ad Est il Nuraghe Sirai e superava la piana di Campu 'e sa Domu sul Riu Gutturu Nieddu, dove è stato messo in luce un santuario ctonio extra-urbano forse dedicato a Demetra attivo già in età punica dal IV secolo a.C. La strada proseguiva quindi per Matzacca: qui, o meglio sul vicino promontorio di Punta Trettu, dove Barreca ha individuato resti di una costruzione di età tardopunica¹⁰⁸, andrebbe localizzato *Populum oppidum*, che Tolomeo pone già sulla costa meridionale della Sardegna. Qui Meloni continua ad ammettere con la Cecchini la possibilità che si sia trasferita la popolazione di Monte Sirai, dopo la distruzione nel corso delle guerre civili¹⁰⁹: ma la cronologia è oggi totalmente rimessa in discussione dagli archeologi e Piero Bartoloni riferisce l'abbandono di Monte Sirai già alla fine del II secolo a.C. La litoranea incrociava poi la strada a *Karalibus Sulcos* all'inizio dell'istmo che collegava la Sardegna all'isola Plumbaria, Sant'Antioco, collegata alla terraferma con un ponte a tre luci. Tolomeo conosce **Solci oppidum**, Sant'Antioco, ma nella seconda redazione della Geografia lo colloca molto più a Sud, così come **Nora**, forse per un ripensamento legato alla volontà di mantenere la di-

¹⁰⁷ Vd. R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica*, Roma 2003, p. 203 ss.

¹⁰⁸ F. BARRECA, *L'esplorazione lungo la costa sulcitana*, in *Monte Sirai*, II, Roma 1965, p. 141 ss.; ID., *L'esplorazione topografica della regione sulcitana*, in *Monte Sirai*, III, Roma 1966, p. 133 ss.

¹⁰⁹ Vd. P. MELONI, *La costa sulcitana in Tolomeo (Geogr. III, 3,3)*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, p. 310. Vd. S.M. CECCHINI, *Per una identificazione di Monte Sirai*, in «*Oriens Ant.*» X (1971), p. 183 ss.

stanza con Cartagine, la cui collocazione astronomica è fondamentalmente inesatta. Ciò avrebbe determinato un allungamento della Sardegna, per rispettare le distanze conosciute dagli Itinerari Marittimi con l'Africa a Sud, con la Corsica ed il Golfo Ligure a Nord: ciò ovviamente rende certi della conoscenza da parte di Tolomeo dell'effettiva distanza nautica di Sulci, di Nora e di Carales da Cartagine. *Solci portus*, molto ad oriente rispetto a Sulci, non andrebbe identificato con il porto attuale di Sant'Antioco, ma forse andrebbe collocato, seguendo Piero Meloni, a Porto Botte nel Golfo di Palmas, in continuità con un precedente stanziamento portuale fenicio punico le cui origini risalgono almeno al VII secolo: a Monte Sarri, in località Guardia Cimatoria, Barreca ha identificato oltre 30 anni fa importanti resti di costruzioni romane¹¹⁰.

Sulci per l'Itinerario Antoniniano era il punto di arrivo della litoranea occidentale, che in realtà proseguiva in direzione meridionale: conosciamo il percorso *a Sulcis Nura*, per complessive 69 miglia, con le stazioni di: **Tegula**, oggi Teulada, a 34 miglia, 50 km da Sulci e **Nura**, Nora, oggi Sant'Eufisio di Pula, a 35 miglia, 52 km, una distanza che è stata considerata eccessiva e da correggere in 25 miglia, 37 km. In quest'area il Chersonesus di Tolomeo va identificato con Capo Teulada, la punta più meridionale della Sardegna, oggi poco accessibile per la presenza della base militare, anche se possediamo significative segnalazioni di necropoli ed insediamenti romani tra Capo Teulada e Porto Zafferano, ultima delle quali è quella di Raimondo Zucca. La strada tagliava tutto il Capo e raggiungeva Sant'Isidoro ad occidente di Teulada: recentemente sono stati acquisiti nuovi dati sulla prosecuzione dell'insediamento punico di *Tegula* immaginato da Barreca a Zafferano, addirittura fino al VII secolo d.C.; una localizzazione più probabile è appunto presso la chiesa di Sant'Isidoro.

Superata Tegula, non ricordata da Tolomeo, la strada proseguiva lungo la costa in direzione di Nora, a Nord di Capo Spartivento (diffi-

¹¹⁰ Per il tratto sulcitano, vd. ora A. MASTINO, *Presentazione del volume: Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, Cagliari, 6 giugno 1996, in «Quaderni Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano» 14 (1997), p. 189 ss.; per il santuario punico-romano di Su Campu 'e sa domu, vd. P. BARTOLONI, *Il santuario di Su Campu 'e sa domu*, in *Donum natalicium, Studi presentati a Claudio Saporetti in occasione del suo 60. compleanno*, a c. di P. NEGRI SCAFA - P. GENTILI, Roma 2000, p. 13 ss.

cilmente da identificare col Cunucharium promontorium di Tolomeo, decisamente più ad oriente, forse il Capo di Pula): a metà strada tra Tegula e Nora si colloca *Bithia oppidum* di Tolomeo (Torre di Chia)¹¹¹, sulla base del ritrovamento dell'epigrafe neo-punica che conserva il nome stesso della città e di alcuni miliari; più incerta è la localizzazione di *Bithia portus*, 5' ad occidente rispetto alla città: Meloni pensa all'insenatura ad oriente di Capo Malfatano, dove sono stati identificati resti di opere portuali di età romana; in alternativa il porto e la città di Bithia potrebbero coincidere. Di conseguenza *Herculis portus*, il porto di Ercole, che nel nome forse conserva il ricordo di un antico santuario del dio che ha civilizzato l'occidente, del padre dei Tespiadi, non può essere localizzato a Capo Malfatano ma ad oriente di Bithia verso Nora, forse a Cala d'Ostia. Quattro miliari sono stati rinvenuti (col nome della strada indicato come *a Nora Bitiae* o anche *Quizam*) nell'agro di Pula (Furdraiu e Nuraxeddus, il più tardo, che si data durante il regno di Magno Massimo e Flavio Vittore) e nello stesso centro abitato: uno porta la numerazione in partenza da Nora, con l'indicazione del 7° miglio¹¹².

La stazione successiva era *Nora* (presso Sant'Efisio di Pula)¹¹³, dove arrivava il tratto stradale che l'Itinerario ricorda come *a Caralis Nura*, per complessive 22 miglia, 33 km; tre miliari hanno significativamente una denominazione inversa, *a Nora Karalibus*. Il percorso è sostanzialmente quello dell'attuale S.S. 195, che da Pula tocca Sarroch (presso il nuraghe Antigori si colloca forse il Cuniucharium promontorium di Tolomeo), Villa d'Orri, La Maddalena: nel territorio del comune di Capoterra sono stati effettuati ritrovamenti in località Bacchialinu, Bidda Mores, Is Cunventus, Maddalena Spiaggia, Perda su Gattu, Sa Cresiedda, Punta Santa Barbara, Santa Lucia, Su Loi, molti dei quali dovuti a Louis Gouin, che raccolse nella sua villa di Baccutinghinu costruita nel 1860 una notevole collezione di reperti archeologici: in età romana un piccolo abitato sorgeva forse ad una certa distanza dalla città moderna, verso il mare (in località Tanca sa Canna),

¹¹¹ P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia*, I, Roma 1996.

¹¹² Per Bithia-Quiza, vd. G. PAULIS, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VII, Sassari 1990, p. 629 ss.; G. LUPINU, *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, Nuoro 2000 (= «Officina linguistica», III, 3), p. 69.

¹¹³ Vd. A. MASTINO, *Nora*, in M. MAYER - I. RODÀ (edd.), *Ciudades antiguas del Mediterráneo*, Barcelona 1998, p. 76 ss.

proprio lungo la strada a *Nora Karalibus*; all'undicesimo miglio è stato rinvenuto, in località Villa d'Orri, un miliario di Filippo l'Arabo e del figlio. La strada proseguiva infine sul cordone dunale di Giorgino lasciandosi sulla sinistra lo Stagno di Santa Gilla (con i quartieri punici abbandonati) ed entrava a *Carales* da occidente¹¹⁴.

3. Il nostro miliario costituisce una preziosa conferma di alcuni essenziali aspetti topografici, fissando il percorso tra Bosa e Cornus decisamente più ad occidente ed in prossimità della costa rispetto alla strada statale attuale, che lambisce il Montiferru; inoltre consente di



Fig. 13 - Calco dell'iscrizione incisa sull'ancora di *L. Fulvius Eutichianus* rinvenuta a Bosa. Disegno di Salvatore Ganga.

attribuire all'attività del proconsole *M. Cornificius* la costruzione di un tratto di strada, che appare al momento un segmento della litoranea occidentale, concepita già in età punica al servizio delle principali colonie fenicio-puniche della Sardegna. Sappiamo ora che i lavori di sistemazione della strada dovettero riguardare un percorso più antico, esistente forse dal momento della fondazione di Cornus in età punica, in un'area dove dopo la sconfitta di *Hampsicora* ricordata da Tito Livio all'indomani di Canne, furono impiantate le popolazioni dei *Giddilitani*, degli *Eutichiani* e gli altri gruppi – *Uddaddar(itani)*, *[M]uthbon(enses)*, e *[---]rarr(itani)*, collocati tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. nel latifondo delle *Numisiae*. Il collegamento tra Bosa e Cornus dovette rispondere allo sfruttamento dei latifondi collocati al piede del Montiferru, particolarmente adatti all'attività pastorale, anche se il ritrovamento dell'ancora del *navicularius* *L. Fulvius Eutichianus* nel mare di Turas a Bosa ha fatto pensare alla presenza di imprenditori agricoli impegnati in Sardegna ed in Sicilia nella produzione e nel trasporto di grano¹¹⁵.

¹¹⁴ Vd. A.M. COLAVITTI, *Cagliari*, Roma 2003 (= «Città antiche in Italia», 6).

¹¹⁵ Vd. A. MASTINO, *La tavola di patronato di Cnra Maritima*, cit., p. 109 ss.